

Incontro del 18/03/19
presenti 7

Il libro di Toibin ha richiesto una lettura attenta, anche faticosa, forse perché molti di noi sono abituati alla prosa del romanzo e questi racconti, sorretti da una scrittura lineare rimangono un po' freddi e distaccati.

Alcuni racconti sono più coinvolgenti, altri scivolano via senza lasciare troppa traccia; a parte due che si smarcano dal resto, tutti gli altri possono essere anche interpretati come capitoli di uno stesso romanzo e i personaggi, che non presentano uno scavo psicologico molto approfondito, descrivono un sentire comune, tanto che alcuni pensieri, alcune osservazioni ricorrenti è come se provenissero da un'unica figura, un'unica voce. Non è per forza un difetto, però rischia di provocare la distanza nel lettore, se già le prime pagine non trovano il suo interesse.

Sono racconti dove il passato, improvvisamente, grazie ad un volto, un odore, un paesaggio, una situazione, rientra con prepotenza nella vita delle persone. Le prime righe sembrano parlare di qualcosa, poi interviene un meccanismo che devia l'attenzione e costringe uomini e donne a guardarsi dentro, a riflettere sugli strascichi delle esperienze passate. C'è un profondo senso di spaesamento; sono storie dove il tempo trascorso non sembra mai essere "andato" definitivamente e le ferite antiche riemergono come tracce sparse nella quotidianità, tutto procede eppure poco sembra essere cambiato.

La malinconia di certi paesaggi accompagna il senso di colpa, il dolore per qualcosa che è andato perduto e che manca. Il bisogno di sentirsi a casa e nello stesso tempo il fuggire dalle proprie radici che contraddistinguono tutte le figure presenti nelle storie, sappiamo essere elementi costanti della biografia dell'autore, nei costanti richiami all'Irlanda e alla Spagna.

Provando a ripensare a quali altri racconti sono stati scelti dal gruppo in passato, abbiamo verificato l'ampia libertà che ci ha contraddistinto, spaziando su più generi, privilegiando però sempre la forma romanzo, sia si trattasse di un romanzo realistico sia di un romanzo distopico. Non è per schizofrenia (come potrebbe sembrare ad un primo sguardo), ma i titoli così distanti rispecchiano i gusti e desideri differenti che ci caratterizzano. Siamo felici quando nuove persone si aggiungono al gruppo, com'è accaduto questa sera, perché si allargano le direzioni dei nostri interessi e aumenta la curiosità della scoperta. Stiamo abbozzando delle prime idee per la prossima festa della biblioteca, sperando che il gruppo di lettura possa essere stimolo e attrazione per nuovi arrivi. Ci proviamo.

Sollecitazioni della serata: Giro di vite di H. James, Il tappeto rosso di L. Sankaran, Il nome della rosa di U. Eco, N di E. Ferrero.